

Palermo, la retata dei boss ottantenni

Sessantadue arresti, azzerati due clan guidati da coetanei di Riina: gestivano il tesoro della vecchia mafia
In carcere anche alcuni insospettabili tra cui il direttore di sala del Teatro Massimo: subito sospeso

I PUNTI

L'INCHIESTA

Nel 2012 i carabinieri del Ros e del Gruppo di Monreale avviano un'indagine su un gruppo di vecchi mafiosi che solo apparentemente fanno vita da pensionati e spesso incontrano boss di Palermo e Agrigento

LE INTERCETTAZIONI

Dalle microspie emergono le regole antiche di Cosa nostra. «Ai mafiosi è vietato imparentarsi con sbirri». Fu punito il boss non aveva impedito il fidanzamento della figlia con un magistrato

LA SORPRESA

Fra i 62 arrestati per associazione mafiosa anche il direttore di sala del Teatro Massimo di Palermo, che avrebbe fatto parte del clan di Santa Maria di Gesù. Subito sospeso dal servizio

SALVO PALAZZOLO

PALERMO. Il più insospettabile dei mafiosi aveva modi sempre affabili. Era il direttore di sala del teatro Massimo, Alfredo Giordano. Domenica sera, ha accolto con grandi onori il procuratore aggiunto Leonardo Agueci. E non sospettava che proprio lui, raffinato melomane, l'avesse già smascherato. I carabinieri lo hanno arrestato poche ore dopo l'ultima opera, «La figlia del reggimento», che vede protagonista sua figlia, l'acclamata soprano Laura Giordano. Contro il direttore di sala adesso sospeso ci sono le intercettazioni: «È 30 anni che combatto con i latitanti — diceva — sempre a rischiare».

Un risvolto davvero a sorpresa nella Palermo dove la mafia fa di tutto per essere invisibile. «Ma l'organizzazione continua a osservare le regole antiche di sempre», dice il procuratore Francesco Lo Voi annunciando il blitz dei carabinieri del Ros e del Gruppo di Monreale che ha portato in carcere 62 fra capi e gregari. Nomi noti, fin troppo. I due padrini che puntavano alla riorganizzazione di Cosa

nostra in città e provincia hanno 77 e 81 anni, una vita passata fra cosche e carcere. Mario Marchese e Gregorio Agrigento. Il primo era già il rispettato padrino del quartiere palermitano di Villagrazia nel 1981, per volere del nuovo capo di Cosa nostra Salvatore Riina era andato a commissariare la cosca dei perdenti, quella di Stefano Bontate. Il premio per il cambio di casacca. In quegli anni, era il giudice Falcone a indagare su Marchese, che fino al 1989 riuscì a restare latitante. Poi un giorno, il poliziotto che oggi è il questore di Palermo, Guido Longo, lo arrestò. E Marchese è rimasto in cella fino al 2001. In libertà è tornato a fare quello che ha sempre fatto. Il capomafia rispettato che impone estorsioni e risolve questioni. Un consigliere comunale di Monreale, Remo Albano, addirittura si inginocchiò al suo cospetto per chiedergli un favore. Altrettanto ossequiato da alcuni imprenditori era Agrigento, reggente del mandamento di San Giuseppe Jato.

«È una Cosa nostra agguerrita, ma comunque in difficoltà — dice il generale Giuseppe Governale, il comandante del Ros — si muove ancora, purtroppo, dentro un hu-

mus che non ha seguito la forte azione di contrasto». Nessuno ha denunciato le ultime estorsioni. «Credo sia il momento di regolamentare, con una norma ad hoc, lo scambio imprenditoriale-mafioso», dice Lo Voi. Anche perché insospettabili prestanome continuano anche a gestire il tesoro dei boss. Sono gli altri volti di questa indagine, condotta dagli aggiunti Leo Agueci e Vittorio Teresi, dai sostituti Sergio Demontis, Francesco Del Bene e Amelia Luise. Le microspie hanno riferito di una cassa piena di *piccioli* sotterrata da Bontate poco prima di essere ucciso. «*Agneddu e sucu e finiu u vattiu*», diceva Marchese. Detto siciliano per rivelare che i boss si erano spartiti il bottino. E la moglie del padrino protestava. «Ma i suoi veri soldi — ha ribadito il pentito Marino Mannoia — Bontate li aveva affidati a Sindona». Altri soldi, dice il processo Dell'Utri, avevano preso la strada di Milano. «I soldi di Bontate *si futtieru*», diceva Marchese. La forza dei vecchi padrini è una sola, sta nei segreti del passato. Segreti che possono diventare arma di ricatto.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERAZIONE
Uno degli arrestati durante l'operazione anti mafia di ieri a Palermo: tra di loro molti anziani padrini

FOTO: G. S. / A3